

Presentazione

Simonetta Ulivieri

Per far riferimento al valore dell'esperienza pedagogica, didattica, civile e sociale di "Scuola Città Pestalozzi" sorta nel 1945 in una Firenze, disastata dalla guerra, in uno dei quartieri tra i più poveri, dove i bambini crescevano "arrangiandosi", in mezzo al degrado familiare, va ricordato che la "scuola nuova" che essa interpretava derivava le sue caratteristiche da quel movimento di rinnovamento educativo e didattico che gli storici dell'educazione hanno definito "attivismo pedagogico".

È questo un movimento di pensiero e di azione pedagogica che nel corso del secondo dopoguerra si è fortemente affermato e diffuso, soprattutto nelle scuole primarie del nostro Paese. Si tratta di una corrente di pensiero fortemente innovativa le cui origini si collocano negli ultimi decenni dell'Ottocento e negli studi scientifici e nelle teorie pedagogiche di Cecil Reddie, J. Haden Badley ed Edmond Demolins.

Ad esempio è nel 1899 che viene fondato il *Bureau International des Ecoles Nouvelles*. Alla base dell'Attivismo sta il Pragmatismo e tutta la riflessione filosofica, ma anche sociale ed educativa di John Dewey e ancor prima di William James. A partire dal *metodo dei progetti* di William H. Kilpatrick, dal *Piano Dalton* di Helen Parkhurst, dal *Piano di Winnetka* di Carleton W. Washburne, le scienze dell'educazione configurano un modo nuovo di educare, di insegnare, di *fare scuola*. Ma muta anche la prospettiva del rapporto educativo, che non si presenta più in modo gerarchico e autoritario, ma tende a farsi paritario e maieutico, cercando di mettere bambini e ragazzi nella condizione di apprendere in condizioni ottimali e in cui si pongono le basi di un diverso modo, meno soggettivo e arbitrario, di valutare, guardando all'allievo nel suo complesso, senza pregiudizi sociali e di classe. Ad esempio Kilpatrick poneva il problema dell'integrazione tra

le esigenze della *socialità* e quelle della *individualizzazione* degli apprendimenti. Per ciascun allievo si prevedeva la stesura di un proprio piano di lavoro individualizzato scelto liberamente tra diverse opzioni, per lavorare a progetti di apprendimento il cui contenuto era trasversale, rispetto alla tradizionale scansione delle materie d'insegnamento. Oltre ad apprendere, erano anche previsti progetti per produrre, progetti per ricercare, progetti per l'utilizzo di nuove tecnologie.

Il *Piano Dalton* tendeva anche esso a responsabilizzare l'allievo mediante la stipula di un contratto virtuoso con gli insegnanti delle diverse discipline. Il ragazzo doveva seguire un numero dato di unità lavorative l'anno, ed era previsto che il controllo sui percorsi formativi e sugli apprendimenti fosse svolto sia a livello individuale che collettivo. I ragazzi avevano anche in questo caso un piano individualizzato che valorizzava le capacità soggettive, ma al tempo stesso svolgevano attività in comune in associazioni, in gruppi, in squadre.

Il *Piano di Winnetka* prevedeva un forte sviluppo individuale dei ragazzi attraverso le scelte delle materie delle scienze sociali. Gli apprendimenti avevano una componente interdisciplinare e le unità di lavoro dovevano essere tra loro collegate. Gli aspetti culturali erano trasversali a quelli formativi e viceversa. Il ragazzo doveva svolgere una forma di autovalutazione, mediante quaderni di lavoro e quaderni di autocontrollo. L'insegnante interveniva solo successivamente. Anche in questo piano erano previste attività di socializzazione, che facevano parte a tutti gli effetti della formazione generale, armonica dell'allievo.

A queste esperienze nordamericane si collegano quelle europee di Ovide Decroly, di Edouard Claparède, di Adolphe Ferrière e con maggiori competenze psicologiche Jean Piaget. Sono esperienze che, ognuna nella propria specificità, presentano tuttavia delle caratteristiche qualificanti e ancora oggi di grande attualità: il primato della scientificità e della ricerca sperimentale in educazione, la valorizzazione della didattica come attività riflessiva e epistemologica da cui partire per costruire una educazione nuova, l'interesse per il bambino o il ragazzo che si ha di fronte, con una forte attenzione alla centralità dell'infanzia, all'educazione alla libertà, all'autoeducazione, alla socializzazione e integrazione tra le diversità di religione, di razza, di genere (oggi diremmo di orientamento sessuale), come elemento portante di educazione alla democrazia.

Queste caratteristiche “Scuola Città” le aveva assunte subito come rotta da seguire: il nome stesso di “Scuola Città”, la nuova istituzione scolastica lo aveva assunto per sottolineare che voleva porsi come una comunità di piccoli/giovani cittadini, che nella loro stessa vita in comune dovevano vivere, imparare ad applicare sin da ragazzi le regole della vita democratica. Non è un caso che Ernesto Codignola, il pedagogista fiorentino fondatore della nuova scuola, abbia avuto in quegli anni la collaborazione di Washburne che definì Scuola Città Pestalozzi “*una delle migliori del mondo*”. Era evidente che dopo venti anni di dittatura e di una scuola dove si insegnava a credere, obbedire e combattere per il fascismo, la nuova scuola volesse ispirarsi ad altri valori, valori laici, umanitari di una scuola statale, promotrice di ogni attività degli allievi, utile a farne cittadini responsabili e consapevoli della Repubblica. Ma è interessante che per insegnare i nuovi valori democratici non si partisse da vecchie pratiche di indottrinamento, ma si utilizzassero modalità didattiche nuove, quasi che per costruire una nuova generazione di uomini e donne, occorressero anche nuovi modelli d’insegnamento, metodi e didattiche al servizio dei bambini e della comunità del quartiere e delle famiglie: l’alternanza lavoro intellettuale/lavoro manuale, i laboratori come luoghi di riflessione e elaborazione, le attività espressive, le competenze tecniche, le finalità sociali. Notava Ernesto Codignola che non si poteva rendere «attivo l’insegnamento se non attraverso l’esperienza diretta di chi deve apprendere».

Tutto questo ha reso “Scuola Città” una scuola specialissima, all’avanguardia, una scuola che ha costituito e continua ancora oggi a costituire un esempio di sperimentazione in atto, una scuola il cui carattere innovativo, originale risulta anche dalla ricerca che qui di seguito viene pubblicata.

Lunga vita a Scuola Città Pestalozzi!

Firenze, 29 maggio 2011